

# Un giornalismo arido ma anche paziente nei testi di Gobetti, Salvatorelli e Burzio

Tre protagonisti della storia d'Italia raccontati in altrettanti libri

BRUNO QUARANTA

Una certa idea dell'Italia, del giornalismo, del rapporto fra politica e cultura. Come la interpretarono Piero Gobetti, Luigi Salvatorelli e Filippo Burzio. La documentano tre libri, tre raccolte di articoli. Rispettivamente «Il giornalista arido», «La pazienza della

Storia» e «Il demiurgo quotidiano», pubblicati da Aragno. La presentazione, con Valerio Castronovo e Paolo Bagnoli, domani, ore 17, al Circolo della Stam-

pa di corso Stati Uniti 27, a cura dello stesso Circolo e dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte.

Piero Gobetti, il protoavversario di Mussolini e del mussolinismo, scomparso, esule a Parigi, novant'anni fa. Una battaglia, la sua, condotta attraverso una casa editrice - vi esordirà Montale - dal motto inequivocabile («Che ho a che fare con gli schiavi?») e le riviste «Energie Nove», «La Rivoluzione Liberale», «Il Baretto», a cui collaborarono i maggiori intellettuali del

tempo, da Croce a Salvemini, da Prezzolini a Giacomo Debenedetti, da Sapegno a Ansaldo.

Giornalista «arido», Gobetti, ossia - come spiegherà Carlo Levi, fra i confrères più vicini al prodigioso giovane, morto neanche venticinquenne - «il rifiuto di lasciarsi andare a ogni compromesso, la capacità di andare sino

in fondo, senza sentimentalismi».

L'invito ad avere pazienza, «la pazienza della Storia», Luigi Salvatorelli lo formulò in uno scritto per «La Stampa», di cui sarà condirettore nella stagione frassatiana, 1921-1925, poi accolto nel volume «Nazionalfascismo», edito da Piero Gobetti.

Nato a Marsciano, in Umbria, nel 1886, spentosi a Roma nel 1974, Salvatorelli visse a lungo sotto la Mole, rimanendo fedele alla «Stampa» fino alla fine. Patita l'espulsione fascista dal giornalismo nel 1925, lavorerà ad alcuni fra i suoi maggiori libri, come «Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870» e «Pensiero e azione del Risorgimento», identificando nel Fascismo l'Antirisorgimento.

Scienziato e umanista (lo scrittore raffinatissimo di «Piemonte»), primo direttore della

«Stampa» dopo il 25 luglio e dopo la Liberazione, Filippo Burzio, deceduto improvvisamente a Ivrea nel 1948, teorizzò giorno dopo giorno il demiurgo, l'artefice di una palingenesi politica, spirituale, di costume, come modelli Cavour, Giolitti, Bismarck.

Burzio, come Salvatorelli, professore-giornalista. Una figura peculiare della «Stampa» novecentesca, destinata a riproporsi: da Carlo Casalegno, assassinato dai terroristi nel 1977, a Lorenzo Mondo, lo studioso di Pavese e Fenoglio.

Di elzeviro in cronaca in editoriale un giornalismo quale auspicava Gobetti: che «aiuta l'affermarsi di una visione integrale e complessiva della vita», che «si oppone alla fredda e falsa specializzazione», che «rappresenta in ogni attimo dello sviluppo la coerenza dell'infinito mondo storico».



**Professori**  
Gobetti (primo a sinistra), Salvatorelli e Burzio padri spirituali di un giornalismo che scandaglia la realtà con un fervido senso politico e culturale